

II *All'amico francese*

La corrente a noi ti riporta  
 realtà inflessibile, e dura.  
 Poi noi ancora ti portiamo  
 dove pochi occhi soltanto  
 raccoglieranno.

Non è per te, questa meticolosa cura;  
 soltanto il nostro, di giardino  
 potiamo incessantemente.  
 all'amico francese  
 e alla sua compagna  
 dal dolce nome.

### VII Frammento di Sincopatia

È la tua danza silenziosa  
 mentre non mi chiedi  
 di rivolgere i passi, verso casa.

Era del cuore il ritmo scordato  
 di passati affilati,  
 sinuosi. L'edera seccata  
 nell'addio scialbato.

Sgorgano ancora lungo le pareti  
 sradicando gli alberi in tua, forse, asintotica presenza  
 lacrime sincopate.

---

**Stefano Scandella** è nato a Cugnasco-Gerra (TI), appena terminato il percorso di studi di letteratura italiana e filologia all'Università di Friburgo e pronto per iniziare a settembre un percorso di dottorato all'Università di New York.

---

*fluire*

*rivista di pura poesia*

Anno II

Volume 11

marzo - aprile 2022

Inserto N. 10

[www.poesiaallachiarafonte.ch](http://www.poesiaallachiarafonte.ch)

*I Ach, wo ist Juli...*

Indiscretamente fastidioso  
 quest'oziosità, la vostra, esposta in vetrina,  
 al flâneur disteso (ridicolo).  
 Rompiamoli tutti, questi vasi orribili;  
 la Rivoluzione, a chi non piace, basta arrivare  
 in piazza a conti fatti.  
 Canta ancora il morto  
 stramazza, il gallo.  
 «Non ho mai visto nella mia vita un cadavere».  
 - solennità postrema -  
 Fortunati, troppo nel loro tremito assolo di vita,  
 i folli.  
 Noi invece camminando, ci sporgiamo oltre  
 per evitare l'incontro con l'abisso  
 troppo associato, per Noi;  
 anime quiete, troppo quiete, morte.  
 Suona ancora te ne prego, il tuo fraterno strumento  
 creatura lieta.  
 Forse danzerò un giorno al ritmo corale dell'amore puro  
 e per questo ti ringrazio

Stefano Scandella

## Reductio ad unum



*fluire*

*rivista di pura poesia*



*alla chiara fonte*

III *All'amico francese*

Se poi la vita tutta  
si risolvesse in un gorgo  
del suo comico calembour?

Allora, certo, dicesti «Addio,  
dove, il senso  
d'escogitare nuovi costumi  
per poi d'eternità il ritrovamento  
scovare di nuovo gli stessi  
occhi...».

4

V *Stradòn da San Zen*

Ombre filanti in trame di rami  
nelle distanze recuperate di fretta,  
troppo di fretta – come d'infarto –,  
non ho la voce per dirti di cercare le maglie rotte nella rete  
del recinto abbandonato.  
«Qui una volta stavano gli asinelli».  
Viale notturno lastricato di ricordi  
di tumulti distanti, non dimenticati.  
Poco il tempo per la comunione, eppure  
dalla quiete apparente scoppia  
il tragico addio, finito in un sapore amaro per entrambi,  
nella guerra che è sempre senza vincitore – dicono –  
si staglia in alto l'obliqua cruna,  
icona di un cammello in una grondaia.

6

IV *All'amico francese*

Pallido fondale coralligeno  
livido di morte accogli i nostri  
sospiri, rinfrancarsi dei lunghi frangenti,  
il tuo viso.

«Non temete d'essere felici»,  
sentenziava l'avvocato penale,  
accanto i russi allegri, il simposio litorale;  
vino offerto: la guerra fredda  
è sciolta.

Torniamo, tutti, a casa.

agosto, l'anno non importa.

5

VI *Traversata oltre confine*

Avanti e indietro scorrono a comando  
in litanico fervore, le lettere sacre  
cantando squillanti e incessanti  
le parole del loro profeta.

Si buttano, per quelli laggiù,  
parti anatomiche, d'una tecnologia  
antiquata e scialba.  
E via parte la corsa degli spezzati,  
corrono per sé, per i propri affetti.

Traversasti il deserto scegliendo di  
rinchiuderti nella gabbia da cui fuggisti  
agognata libertà mai risolta.

Non sono poi così diversi, oltre quel velo  
che nasconde speranza, incertezza e paure umane  
ricercanti ognuno di colmare il vuoto.

7